

DATE A CESARE...



Commento di Sergio Quinzio

Il Vangelo di oggi (Matteo 22, 15-22) è quello, citatissimo, del *“date a Cesare quello che è di Cesare”*, che viene interpretato come un riconoscimento dei poteri statuali e un’affermazione del dovere di obbedire alle leggi.

I nemici di Gesù, farisei ed erodiani, mandano i loro discepoli *“per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi”*, ponendogli una domanda trabocchetto: *“E’ lecito o no pagare il tributo a Cesare?”*. Se Gesù diceva di pagarlo, sarebbe stato additato al popolo come amico dei romani, gli empi pagani che tenevano sotto il loro tallone il popolo di Dio; ma se diceva di non pagarlo sarebbe stato denunciato ai romani come ribelle alla loro autorità. Alternative altrettanto rischiose per lui. Gesù riconosce *“la loro malizia”* e dice infatti: *“Ipocriti, perché mi tentate?”*. Poi chiede che gli venga mostrata *“la moneta del tributo”*: *“Di chi è questa immagine e l’iscrizione?”*. Gli risposero: *“Di Cesare”*... *“Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”*.

Va notato che la domanda a Gesù non è: *“Si deve o no pagare il tributo a Cesare?”*, ma: *“E’ lecito o no pagare il tributo a Cesare?”*. E’ diverso: una cosa è l’obbligo e l’altra la permissione. Ma se è lecito, se cioè la Legge di Dio non lo vieta, ne consegue che si deve darlo, dal momento che, a causa dei nostri peccati, siamo dominati e ci viene imposto. Va notato anche che Gesù evita di toccare la moneta pagana, quasi rimproverando tacitamente ai suoi interlocutori di tenerla presso di sé. E va notato, infine, che nel versetto immediatamente seguente è detto che *“a queste parole rimasero sorpresi”* (22,22; nei passi paralleli Marco dice *“ammirati”*, Luca *“meravigliati”*). Perché tanta sorpresa di fronte alla risposta di Gesù? Appunto perché così Gesù era riuscito a sfuggire al tranello che non sembrava ammettere vie d’uscita. In realtà, se la risposta di Gesù avesse avuto per chi l’ascoltava il significato che noi comunemente le attribuiamo, la trappola sarebbe scattata in modo inesorabile: infatti avrebbe scelto un corno del dilemma, dichiarando lecito pagare il tributo a Cesare.

Gesù parla di *“rendere”*, di *“restituire”*; l’immagine di Cesare appartiene a Cesare, è Cesare stesso, il vertice della paganismia nemica di Dio. Non trattenetela presso di voi. Sull’abile, ma sostanzialmente evasiva, risposta di Gesù non mi pare che possa fondarsi il riconoscimento dei poteri statuali e il dovere cristiano di obbedire alle leggi. E’ importante osservare che l’episodio è preceduto da un altro episodio molto simile: quello in cui cercano di far cadere Gesù in un nuovo tranello (*“Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?”*), e Gesù se la cava eludendo anche qui la domanda con l’evangelica astuzia del serpente (Matteo, 21, 23-27). A ulteriore conferma c’è un altro testo, in cui Gesù dichiara di non essere tenuto a pagare, né per sé né per Pietro, la tassa per il tempio di Gerusalemme, prescritta dalla legge di Dio (Matteo 17, 24-27): non è strano che il tributo sacro sia considerato con tanta indifferenza, e sia invece doveroso pagare il tributo blasfemo al potere pagano?

I cristiani, in quanto tali, non hanno nessun rapporto con i poteri che sono nel mondo. E’ vero che altri passi del Nuovo Testamento affermano qualcosa di diverso (Romani 13, 1-7; prima lettera di Pietro 2, 13-17), ma anche la situazione dei credenti era ormai diversa e richiederebbe, qui, un altro discorso. L’Apocalisse, comunque, considera l’autorità pagana come la potenza anticristica da abbattere.

(dal volume *I Vangeli della Domenica* di Sergio Quinzio, Adelphi ed.)